



di Carlo Ciotti  
Centro di Informazione sul PVC  
Milano  
carlo.ciotti@ineosvinyls.com

# IL CENTRO DI INFORMAZIONE SUL PVC, GLI ECOLABEL (ED IL GPP)

ATTUALITÀ

*Nell'articolo vengono sottolineati i punti più significativi della posizione delle associazioni imprenditoriali relativamente alla proliferazione incontrollata di metodologie differenti non coerenti o non condivise nella definizione dei diversi Ecolabel.*

Il 28 luglio 2009 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea la Decisione 2009/563/CE della Commissione Europea circa l'aggiornamento dell'Ecolabel sulle calzature, in cui, a differenza della precedente, è stato riconosciuto che anche le calzature che utilizzano PVC possano fregiarsi del "Flower", cioè del Marchio Ecolabel Europeo.

Oggi, pertanto, anche una calzatura realizzata in o contenente PVC può richiedere ed ottenere tale marchio europeo di qualità ambientale. Questo è, anche se indirettamente, un importante riconoscimento per il PVC, e per tutte le sue molteplici applicazioni, come materiale ambientalmente sostenibile.

L'Ecolabel Europeo, il cui logo è appunto rappresentato da un fiore, è un sistema di certificazione che definisce criteri ecologici e prestazionali per ciascun gruppo di prodotto sottoposto a valutazione ambientale.

L'importanza di tali criteri va oltre quella di un semplice marchio ambientale da parte di uno specifico prodotto, e può influenzare il mercato non solo attraverso le scelte del consumatore, ma, in particolare, attraverso

l'inserimento da parte della pubblica amministrazione dei criteri Ecolabel come criteri ambientali dei propri bandi di acquisto o appalto.

Considerando il fatto che le Autorità Pubbliche, secondo la Direttiva 2004/18/EC, nella stesura di un appalto pubblico possono prendere come riferimento sia l'Ecolabel Europeo sia quelli nazionali (per esempio Nordic Swan, Blau Angel, Etiquetado de medio ambiente, NF environment ecc.), ecco l'importanza che i criteri ambientali di un prodotto o gruppi di prodotto siano sviluppati ed accordati sulla base di metodologie e conoscenze condivise a garanzia della correttezza e scientificità delle scelte.

Le modalità di definizione delle varie condizioni, o criteri, attraverso cui classificare un prodotto come ambientalmente compatibile sono state oggetto per molto tempo di discussioni e talvolta di contrapposizione tra i vari stakeholder, quali le organizzazioni ambientaliste, le associazioni industriali e gli Stati Membri della UE.

Molteplici sono state le posizioni delle varie associazioni imprenditoriali, quali ECVI, EuPC, PlasticsEurope/PlasticsEuropeItalia, Federchimici

ca, Cefic, in merito agli Ecolabel ed ai Green Public Procurement nazionali ed europei che, come detto precedentemente, ne sono direttamente o indirettamente influenzati.

E anche il Centro ha dato il suo contributo alla definizione ed alla stesura di alcuni di questi *position paper*.

## La posizione del Centro di Informazione sul PVC e dell'industria chimica

Come peraltro riconosciuto dal nuovo Regolamento Ecolabel Europeo, la definizione dei criteri Ecolabel di un prodotto deve essere il risultato di un processo decisionale aperto e trasparente, a cui deve essere garantita la partecipazione di tutte le parti interessate, quali governi, consumatori, produttori, distributori, organizzazioni ambientaliste. Inoltre i criteri presenti in un Ecolabel devono essere sempre basati su incontrovertibili basi scientifiche che devono tener conto del ciclo di vita del prodotto analizzato attraverso uno studio LCA sviluppato secondo codificati principi come per esempio le norme ISO 14040.

I criteri relativi all'uso di sostanze dovrebbero essere basati non sulla pericolosità intrinseca della sostanza ma sui risultati derivanti dalla cosiddetta analisi di rischio (risk based approach) e cioè sulla base di un'analisi sull'impatto che l'uso, e le relative modalità d'uso, di una sostanza può avere sull'ambiente e/o sulla salute. Quando si è in presenza di analisi di rischio di una sostanza sviluppata da Enti ufficiali a ciò preposti, gli Ecolabel devono tenerla in considerazione e se l'uso di una sostanza in certe condizioni viene considerato non pericoloso questo deve essere accettato anche dagli stessi Ecolabel.

La volontà di andare "oltre la legge" attraverso gli Ecolabel deve essere sempre attuato su base scientifica e coerentemente con quanto previsto dal regolamento Reach, che è il più stringente strumento politico esistente adottato dalla UE. Regolamento che prevede proprio l'analisi di rischio quale strumento di valutazione delle sostanze chimiche sulla base della quale valutare ed eventualmente autorizzare l'uso di una sostanza chimica.

Nello sviluppo di un Ecolabel, talvolta criteri contrari all'uso di sostanze o materiali vengono giustificati sulla base del "principio di precauzione". Riteniamo che l'applicazione di tale principio, quando ci si trovi di fronte a chiari, seri ed irreversibili effetti negativi sull'ambiente e sulla salute, debba essere lasciata ad altri strumenti normativi esistenti. Per quanto riguarda gli Ecolabel, si ritiene che tale principio debba essere

preso in considerazione per:

- promuovere l'uso di materiali che siano stati sottoposti ad analisi di rischio "ufficiali" e il cui utilizzo sia stato dimostrato essere sicuro quando gestito nelle condizioni stabilite;
- promuovere l'uso di materiali alternativi che danno garanzie di minor impatto sull'ambiente e sulla salute qualora sottoposti ad analisi di rischio equivalente a quelle sostanze o materiali che dovrebbero sostituire.

Considerando che l'obiettivo prioritario della UE è quello dello sviluppo sostenibile, si ritiene che anche gli Ecolabel, e conseguentemente i GPP, devono avere come obiettivo la sostenibilità e quindi devono essere presi come riferimento non solo gli aspetti ambientali, ma anche quelli economici e quelli sociali.

Sembra quindi logico un passaggio concettuale progressivo da Green Public Procurement a Sustainable Public Procurement.

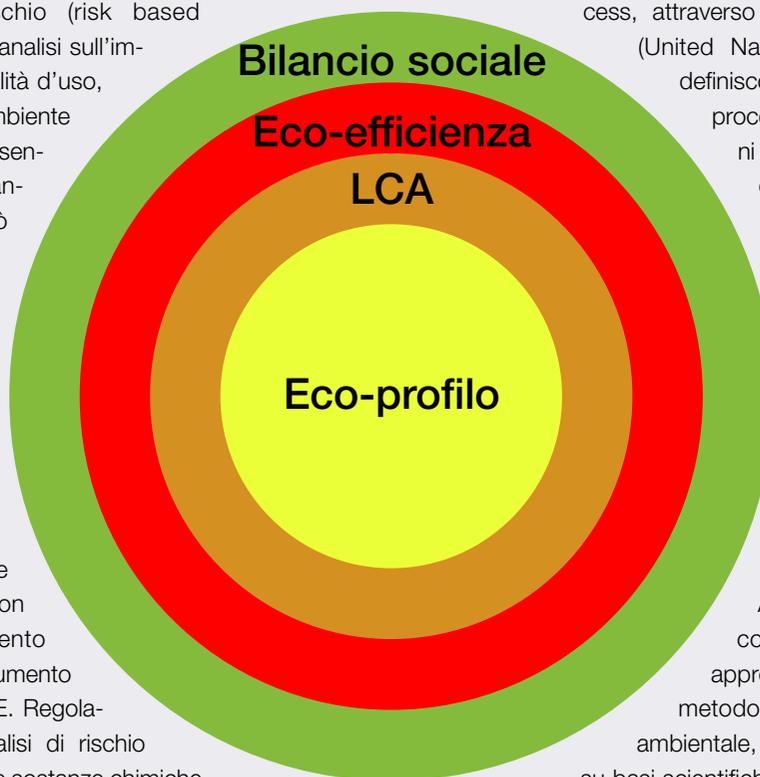
## La sostenibilità come criterio di scelta

Nella direzione di un Sustainable Procurement si stanno muovendo peraltro le Nazioni Unite che, nell'ambito del Marrakech Process, attraverso l'organismo deputato dell'UNEP (United Nations Environment Programme), definiscono "Sustainable Procurement" il processo attraverso cui le organizzazioni soddisfano i loro bisogni in termini di beni, servizi e lavoro, bilanciando correttamente i tre pilastri economici, sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile.

Le stesse Nazioni Unite supportano e promuovono gli obiettivi di crescita globale dei mercati attraverso un processo di Sustainable Procurement che garantisca un uso efficiente delle risorse, migliori la qualità di prodotti e servizi e ottimizzi i costi.

Anche l'industria oggi supporta e condivide sempre di più questo approccio attraverso l'integrazione di metodologie e processi di valutazione ambientale, economica e sociale che poggino su basi scientifiche e condivise.

Un esempio è il metodo proposto da Basf che a fasi successive analizza e integra le diverse informazioni sui singoli prodotti e servizi a partire dagli eco-profilo (una valutazione "from cradle to gate" dell'impatto ambientale del prodotto) su cui si basano le Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (EPD); per poi considerare l'intera valutazione del ciclo di vita (LCA) che include le fasi di utilizzo e riciclo; e quindi le valutazioni di eco-efficienza (che includono le valutazioni di costo), fino all'intero bilancio sociale (Figura).





## L'armonizzazione degli schemi Ecolabel a garanzia di una corretta concorrenza sui mercati

Come precedentemente ricordato, oltre al Flower europeo, l'unico che dovrebbe essere preso a riferimento in Europa, esistono altri Ecolabel nazionali.

Il nuovo Regolamento Ecolabel Europeo adottato dal Parlamento Europeo il 2 aprile 2009 prevede che quando criteri ambientali sono o vengono definiti sotto un altro schema Ecolabel, per essere riconosciuti come schema Ecolabel Comunitario devono essere stati sviluppati secondo quanto richiesto dalle norme EN ISO 14024 - type 1 label e che siano soddisfatte le stesse condizioni previste per lo schema comunitario ufficiale; ed in particolare che i criteri siano stati determinati su basi scientifiche e sulla valutazione del ciclo di vita e che sia stata garantita la partecipazione a tutte le parti interessate. Solo allora lo Stato membro della Comunità Europea in cui lo schema Ecolabel è già riconosciuto può, previa consultazione con la Commissione Europea e l'EUEB (il Board che coordina la definizione dei criteri Ecolabel), richiedere che sia considerato come schema Ecolabel europeo e quindi diventare parte dei regolamenti validi in tutta Europa.

Poiché la normativa europea prevede che gli appalti pubblici possano prendere a riferimento sia gli Ecolabel comunitari sia quelli nazionali, è di cruciale importanza che anche gli Ecolabel nazionali vengano sviluppati secondo le procedure fissate dal Regolamento Ecolabel comunitario e che siano riconosciuti dalla stessa Commissione europea come riferimento anche per gli altri Stati Membri.

Riteniamo pertanto corretto che senza questo riconoscimento ufficiale gli schemi Ecolabel nazionali non possano e non debbano essere presi dalle autorità pubbliche di altre nazioni come riferimento per la definizione dei criteri ambientali da inserire nelle proprie gare di appalto.

Ancora, mentre deve essere supportata qualsiasi iniziativa tesa ad armonizzare gli schemi Ecolabel esistenti, allo stesso tempo non dovrebbero essere incoraggiate iniziative parallele a livello nazionale che possano creare confusione nei consumatori e nelle autorità pubbliche e quindi non essere di aiuto per una scelta informata.

## I marchi di qualità e sostenibilità del Centro di Informazione sul PVC

Oggi il mercato richiede sempre più frequentemente informazioni sul prodotto che ne evidenzino la sicurezza e le prestazioni ambientali oltre che le prestazioni tecniche.

Eco-profilo, studi di Life Cycle Assessment, Dichiarazione Ambientale di Prodotto stanno sempre più diventando strumenti consolidati per la definizione delle prestazioni ambientali di materiali e manufatti, e atti a dimostrare l'idoneità e la sostenibilità del prodotto e di tutta la filiera produttiva. Quello del PVC è tra quei settori che possono essere considerati all'avanguardia nello sviluppo di tali studi/dichiarazioni. Numerosi sono i dati disponibili sul ciclo di vita dei manufatti in PVC, parte dei quali finanziati dalle stesse aziende e commissionati ad enti terzi e scientifici di avanguardia, proprio per verificare e/o dimostrare il valore ambientale della filiera e l'impegno verso una sempre maggiore sostenibilità.

In linea con questa filosofia, inoltre, il Centro di Informazione sul PVC e i suoi soci sono stati tra i primi a sviluppare "Marchi volontari di qualità e sostenibilità" con l'obiettivo di garantire il cittadino e il consumatore sulla "qualità" dei propri manufatti e la "sostenibilità" delle proprie produzioni e delle sostanze utilizzate e presenti nel prodotto finito.

Ne sono un esempio i marchi G Compounds e Vinyl Quality Film, rispettivamente per compounds e film e calandrati in PVC, che prevedono una serie di regole quali: l'uso responsabile di additivi; l'utilizzo di formulazioni eco-compatibili; l'ottenimento di certificazione ISO 14000 (o in attesa di certificazione l'adesione al programma volontario dell'industria chimica Responsabile Care), la minimizzazione dei rifiuti.

Oltre all'assenza di metalli pesanti (Cd, Hg, Cr VI e Pb), viene garantito che non siano presenti plastificanti ftalici quali DEHP, BBP e DBP; sostanze elencate nella lista delle sostanze candidate ad essere definite SVHC (substances of very high concern) ed emessa nell'ottobre 2008 dall'European Chemicals Agency (ECHA), nelle modalità definite dal Regolamento REACH; e per i film coloranti cancerogeni ed allergenici (i valori limite accettati sono quelli definiti dall'ÖKO-Tex standard 100, ed. 01/2007).

*Il Centro di Informazione sul PVC è l'associazione italiana che riunisce le principali aziende di produzione, compoundazione e trasformazione del PVC, i produttori di additivi e di macchine trasformatrici. Con sede a Milano, il Centro conta oltre 120 soci ed è parte del Network europeo dei PVC forum collegati a ECVM (European Council of Vinyl Manufacturers), l'associazione europea dei produttori di PVC, a sua volta divisione dell'associazione dei produttori europei di materie plastiche (PlasticsEurope).*

*Il Centro di Informazione sul PVC ha come obiettivi:*

- promuovere la conoscenza del PVC, dei suoi vantaggi applicativi e ambientali, e l'importanza socio economica dell'industria del PVC;
- promuovere l'alta qualità dei manufatti in PVC in tutti i settori applicativi;
- partecipare alla definizione di standards, norme e regolamenti a livello nazionale, e contribuire alla stesura di regolamenti europei.